

Adesso, comunque, ci troviamo di fronte ad una finanziaria svuotata di contenuto e ci troviamo purtroppo anche di fronte ad una democrazia zoppa, in cui l'esecutivo dimostra un'arroganza e una protervia senza pari, sempre più incurante e ignorante dei vincoli costituzionali. Entrando, poi, nella sostanza della manovra, laddove in democrazia il metodo è sostanza, ci troviamo di fronte a misure classiste, nel senso che, ancora una volta, i vantaggi sono per alcuni, mentre per gli altri ci sono le solite lacrime e sangue, salvo qualche pacca — molto ipocrita, questa volta — sulle spalle.

In questo modo il Governo svela tutta la propria politica fondata sulla redistribuzione, dai salari, ai profitti, alle rendite. Così, il risanamento delle finanze pubbliche non può che basarsi sul taglio della spesa pubblica, in particolare delle spese sanitarie e sociali. Per questo continua e si accentua, anche in questa finanziaria, la sottostima del fondo sanitario nazionale, che, assieme all'attacco alle autonomie locali e regionali, mira alla distruzione completa del sistema del *welfare*, per aprire le porte alla privatizzazione — una parola che a voi, a tanti, a troppi, piace tanto — attraverso l'introduzione di meccanismi di tipo assicurativo. Se guardiamo, infatti, gli aspetti sanitari e sociali in questa finanziaria, dovremmo parlare più di quello che non c'è piuttosto che di quello che c'è, perché quello che c'è è poco, è sbagliato, è addirittura controproducente.

Noi di Rifondazione comunista abbiamo presentato una relazione di minoranza, una vera e propria finanziaria alternativa, con la quale dimostriamo, con i numeri, che sarebbe possibile fare scelte diverse e che sarebbe possibile, con priorità diverse, aumentare sia il fondo sanitario nazionale, sia il fondo sociale. Il fondo sanitario viene scientemente sottofinanziato e quote crescenti del costo sono state trasferite a carico delle famiglie, attraverso ticket e tagli alle prestazioni sanitarie. Ricordiamo che ormai solo il 70 per cento del totale della spesa sanitaria passa attraverso il pubblico, perché l'altro

30 per cento è a carico delle famiglie, che pagano, in questo modo per due volte — visto che hanno già pagato attraverso la fiscalità generale —, servizi e farmaci.

Grazie a Rifondazione comunista, nella scorsa legislatura, si ottenne il risultato del superamento del ticket, riconosciuto come una tassa odiatissima e insopportabile sulla salute. Ma il Governo di centrodestra e le regioni amministrate dallo stesso tipo di coalizione si sono affrettati a ripristinare quella tassa, all'indomani della loro vittoria elettorale. Si pone, pertanto, con assoluta evidenza ed urgenza la necessità di ribaltare la strategia e di rilanciare la sanità pubblica. È necessario, innanzitutto, che le risorse destinate al fondo sanitario nazionale non siano inferiori all'8,5 per cento del PIL e noi nella nostra finanziaria alternativa dimostriamo, con le cifre, che questo sarebbe possibile. Un aumento considerevole, quindi — visto che a malapena arriviamo oggi al 6 per cento nella realtà —, della quota del PIL da destinare alla sanità pubblica, tale da garantire un adeguamento delle strutture sanitarie. Al riguardo, vorrei ricordare che nella scorsa finanziaria la quota relativa all'edilizia sanitaria *ex* articolo 20 non ha trovato nessun finanziamento; in questa finanziaria si trova, invece, un finanziamento del tutto risibile e sicuramente non sufficiente a portare avanti e a completare tutti i progetti che sono in divenire.

Allo stesso modo, sarebbe necessario portare avanti dei programmi che garantiscano un rapporto posti letto-popolazione-addetti al servizio sanitario pubblico in grado di eliminare le lunghe attese e le liste infinite, che favoriscono (anche queste) la sanità privata.

Occorrerebbe prevedere un fondo che garantisca la ricerca ospedaliera e l'offerta di servizi e di cura anche per quelle patologie ritenute rare, una sanità pubblica, quindi, che ponga al centro il cittadino (per la prevenzione, la diagnosi e la cura) che valorizzi tutto il personale sanitario (che è di altissimo livello professionale e scientifico nel nostro paese), mettendolo nella condizione di lavorare e di operare, adeguando le piante organiche,

procedendo a rinnovi, a politiche contrattuali che riconoscano la valenza, la professionalità, la delicatezza ed il ruolo della sanità pubblica e di tutti i suoi operatori, dando il via ad una politica di riqualificazione e di formazione costante di tutto il personale. Invece, a causa della politica sanitaria del ministro Sirchia e di questo Governo, la salute degli italiani è a rischio. Ce lo dicono le gravissime carenze sottolineate anche da tutti i presidenti delle regioni, indipendentemente dalla loro appartenenza politica.

Vorrei sottolineare da ultimo, per quanto riguarda la sanità (poi passerò alla questione sociale), che le dotazioni delle unità previsionali del Ministero della salute appaiono come un *unicum* indistinto che non consente di individuare con certezza l'ammontare delle risorse effettivamente destinate alle singole finalizzazioni. Dico ciò, ricordando la questione annosa dei medici specializzandi: è difficile riuscire a stabilire in questo fondo indistinto se sia realmente possibile, con le poche risorse disponibili, assicurare per il periodo di specializzazione il contratto di formazione lavoro previsto dalla legge ormai da molti anni e più volte promesso dalla maggioranza e dal Governo a questi professionisti, lavoratori sfruttati.

Vorrei anche ricordare, a tale proposito, che la settimana scorsa, in un'assemblea di tutte le organizzazioni della dirigenza medica, veterinaria, sanitaria e tecnico-amministrativa, all'unanimità tutte le sigle sindacali hanno chiesto l'apporto di modifiche al disegno di legge finanziaria che garantiscano una sanità pubblica di qualità, equa e solidale su tutto il territorio nazionale.

Per ciò che riguarda il fondo sociale e la questione dei servizi sociali nel nostro paese, dovrebbe essere utilizzata la stessa logica, perché, anche in tale caso, è in atto un processo di privatizzazione strisciante che deriva sia dall'insufficienza dei fondi trasferiti sia dal blocco delle piante organiche. Anche in tale caso, la strada non può essere diversa da quella tracciata per la sanità; mi riferisco alla necessità di prevedere un aumento di risorse (vi sono,

basta volerle trovare e destinarle ai servizi sociali e sanitari) che porti all'incremento dell'offerta pubblica ed alla contestuale riduzione della quota di partecipazione alle spese.

Il fondo sociale, già eroso con le precedenti leggi finanziarie, è stato decurtato consistentemente e senza più vincoli di destinazione, salvo qualche piccola aggiunta e qualche piccola « pezza » che è stata messa in Commissione bilancio.

Una parte consistente di questo fondo è però vincolata agli oneri conseguenti all'assegno per i secondogeniti; vorrei soffermarmi su questo tipo di provvedimento, misura di grande mistificazione, del tutto ininfluenza rispetto all'andamento demografico, anche perché sembra che i nostri governanti non sappiano nemmeno che la gravidanza dura nove mesi. Quindi, vincolando il premio alla natalità nel 2004, si costringono le coppie a decisioni molto affrettate ed immediate entro la metà di marzo, pena il non conseguimento del premio ambito. Si tratta, inoltre, di un provvedimento francamente offensivo nei confronti delle donne.

La rivoluzione non violenta delle donne ha portato all'autodeterminazione delle scelte di maternità, alla liberazione del proprio corpo dal controllo da parte dei maschi, ma anche dello Stato e della Chiesa. Se lo Stato avesse voluto avviare una politica di incentivi alla natalità avrebbe dovuto rivolgersi, come interlocutrici, alle donne ed, invece, l'articolo 21 (vorrei segnalare alla Presidenza, se possibile, quest'assurdità) preferisce addirittura forzare la grammatica, riferendosi agli aventi diritto all'assegno di maternità, piuttosto che nominare il corpo delle donne, parlando delle aventi diritto.

PRESIDENTE. È una cosa lessicale.

TIZIANA VALPIANA. Ma è significativa. Questa maggioranza, infatti, confonde due cose profondamente diverse: le politiche per la natalità e le politiche per la responsabilità genitoriale.

Non bastano 1.000 euro, serve porsi domande di fondo da affrontare con me-

todi, ricette, soluzioni e percorsi culturali assolutamente diversi da questo tentativo di bassissimo livello. Serve cambiare il mondo del lavoro, perché a chi ha un contratto a termine non si può chiedere uno slancio verso il futuro. Una lavoratrice precaria, oggi, non ha diritto alla malattia, ai congedi, ai permessi per maternità, dunque bisogna cambiare il mondo del lavoro.

Tuttavia questa è una misura offensiva, anche per l'ottica provinciale di chi ha voluto negare o dimenticare di trovarsi in un paese dove lavorano, vivono e fanno figli le cittadine di terre diverse, di culture e stili di vita diversi; una misura che si nega ai secondogeniti degli immigrati e che, dunque, diviene anche razzista.

Cresce l'enfasi di questo Governo sulle politiche per la famiglia e, intanto, diminuiscono le risorse. Gli adulti che liberamente decidono di generare figli avrebbero diritto ad un riconoscimento di ben altra natura da parte dello Stato, con la previsione di politiche di sostegno e soprattutto con la costruzione di una società accogliente nei confronti della maternità e della paternità.

Il Governo non può continuare a ridurre i problemi delle famiglie a *spot pubblicitari* ingannevoli, disperdendo in premi individuali risorse che avrebbero potuto essere impiegate per costituire e implementare servizi del percorso nascita — vi è pochissima attenzione nel nostro paese sul come si nasce —, per invertire l'allarme sullo stato dei consultori familiari, per istituire servizi di assistenza domiciliare nel puerperio, centri di sostegno per l'allattamento, luoghi di incontro tra donne, in cui stemperare i piccoligrandi problemi che possono portare alla depressione *post partum*.

Non ho il tempo per elencare tutti gli aspetti che in questa finanziaria mancano. Comunque, mancano completamente i fondi per la prima infanzia e per gli asili nido, pochissimo è previsto per la disabilità, per l'immigrazione e per il credito di ultima istanza, mentre nulla è stabilito per la non autosufficienza.

Credo che da questa finanziaria, con le sue lacune in merito alle politiche sociali e sanitarie e con la sua valanga di condoni, sanatorie e concordati, derivi un futuro per questo paese gravemente compromesso. Dunque, ritengo che ogni giorno in più di permanenza di questo Governo aumenti il rischio che il danno per il nostro paese diventi irreversibile e penso che ciò vada a scapito soprattutto dei settori più deboli della nostra società nonché a scapito della nostra democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Antonio Leone iscritto a parlare: si intende vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il mio intervento — come quello di altre colleghe e colleghi — non può prescindere dal complesso intreccio che si è determinato tra il maxidecreto — già approvato con voto di fiducia — e la legge finanziaria.

Com'è noto, la manovra di bilancio si è concentrata, per tre quarti del suo valore complessivo, sul decreto e, per il restante quarto, sulla legge finanziaria, per l'approvazione della quale tuttavia — nonostante i margini di manovra e di intervento per migliorarla e renderla meno negativa per la vita di cittadini italiani, delle famiglie, delle imprese, degli enti locali siano così limitati — il Governo non ha ancora sciolto a quanto pare il nodo del possibile utilizzo del voto di fiducia. Ciò sarebbe grave, in quanto fortemente lesivo dei poteri del Parlamento e del possibile sviluppo di un libero confronto su un tema così importante come quello della manovra di bilancio.

Questo stato, che è allo stesso tempo di incertezza e di accentuato dirigismo, è contemporaneamente il segno di uno sfilacciamento nella tenuta della compagine governativa. Gli enti locali — e non tutti

sono governati dal centrosinistra — sono nettamente critici verso la manovra; ricordo che per alcuni comuni lombardi vengono decurtati i trasferimenti fino ad una quota del 30 per cento del loro bilancio, il che può portare all'impossibilità di fornire servizi cittadini.

Dico ciò perché se le regioni, notoriamente in numero maggiore rette da presidenti e da giunte non di centrosinistra, hanno espresso la loro netta contrarietà alla manovra, che fa loro mancare le risorse per gestire adeguatamente il servizio sanitario ed altri livelli essenziali di assistenza, e se il governatore della Banca d'Italia, in più occasioni ufficiali, non ha fatto mancare le sue osservazioni critiche sulla manovra di bilancio, e se il mondo dell'imprenditoria, in particolare, delle piccole e medie imprese, delle imprese artigianali e commerciali, come quelle che operano nel settore dei servizi, accusano un duro contraccolpo a causa di una situazione economica nella quale l'azione pubblica va sempre più caratterizzandosi per non sapere adottare provvedimenti che favoriscano la crescita della domanda interna né in tal senso appaiono orientate le iniziative legislative e amministrative intraprese in materia di pensioni e di sostegno al salario dei lavoratori dipendenti, vi è, al contrario, una netta perdita di valore di queste essenziali componenti del mercato della domanda interna. Ma se tutto ciò è percepito nell'opinione pubblica negativamente e con apprensione ed avviene unitamente ad altre manifestazioni di dissenso e di contrarietà alla manovra finanziaria del Governo significa, allora, che quest'anno, questa manovra finanziaria rappresenta davvero il capolinea a cui è giunta un'intera attività del Governo nazionale in campo economico e della finanza pubblica dopo che per ben due manovre, nel 2001 e nel 2002, sono state intraprese iniziative e sono state fatte scelte per dimostrare l'indimostrabile, cioè che la deregolamentazione dell'economia avrebbe di per sé prodotto la crescita e lo sviluppo. Invece, la riduzione delle tasse

non c'è stata e l'Italia ha dovuto fare i conti con l'andamento dell'economia internazionale.

Voi avete affidato — lo dico al Governo — tutto ad un decretone che rastrellerà risorse con il condono edilizio e fiscale con il risultato di un abbassamento del senso civico, di un minor rispetto per l'amministrazione dello Stato e con danni ambientali irreparabili portati alle nostre città, alle zone costiere come a quelle montane che dilapida, tra l'altro, un'importante risorsa nazionale che è alla base della nostra economia turistica. Peraltro, sappiamo che non entreranno nemmeno tutti i soldi e le risorse che avete previsto con le misure *una tantum*; infatti, minacciate il voto di fiducia anche verso i parlamentari della vostra maggioranza perché non avete i margini per far fronte alle esigenze minime che rendano compatibile la manovra con il mantenimento dei livelli essenziali dei servizi da rendere i cittadini. Così, ci sono meno soldi per la scuola, per l'università e la ricerca, per la sanità e l'assistenza e per i comuni italiani che rendono servizi essenziali come i trasporti.

Pensate forse di cavarvela adottando anche per i servizi locali la regola che, sotto la regia del ministro Tremonti, avete cercato di applicare a livello nazionale, cioè di fare cassa privatizzando senza liberalizzare, e magari pensate di farlo imponendolo ai comuni e alle aziende che rendono il servizio? Non ci sono nemmeno i soldi per il contratto degli autoferrotranvieri. È una vergogna, anche perché così provocate reazioni e disservizi, tra cui un altro sciopero dei trasporti pubblici il prossimo 15 dicembre che andrà a danno dei lavoratori, dei cittadini, delle imprese e dell'economia nazionale.

Nel campo dei servizi pubblici locali i Democratici di sinistra e l'Ulivo hanno fatto chiare e circostanziate proposte; voi le avete respinte con il decretone. Ve le riproponiamo qui in finanziaria; sono proposte tese a liberalizzare e a migliorare i servizi pubblici del trasporto, dell'energia elettrica e del gas, dell'acqua e dei rifiuti. C'è ancora tempo per ricredervi e anche per approvare queste pro-

poste. In due anni e mezzo di Governo di centrodestra avete promosso ben otto provvedimenti sull'energia. Risultato: il blackout estivo e, peggio ancora, quello notturno domenicale del 28 settembre. L'occasione della manovra di bilancio sarebbe stata la più adatta per inserire interventi anche urgenti per migliorare, ad esempio, il funzionamento del sistema elettrico. Invece, non avete proposto nulla né nel documento di programmazione economico-finanziaria prima, né nel decretone poi e nemmeno oggi nella finanziaria.

Noi lo facciamo. Proponiamo una rimodulazione della parte attualmente incentivata con il cosiddetto CIP 6 della produzione elettrica; un piano da due miliardi di euro annui per interventi migliorativi sulla rete di trasmissione e su quella di distribuzione elettrica; l'incentivazione delle fonti rinnovabili vere ed il superamento del regime delle fonti assimilate; un progetto di ricerca per il risparmio energetico e la diversificazione, che chiami in causa gli enti di ricerca, a cominciare dall'ENEA; l'avvio della borsa elettrica, snodo essenziale per far diminuire il costo dell'energia in Italia e per superare le logiche monopolistiche del mercato.

Non troviamo nulla di tutto questo nelle proposte del Governo. Eppure, pochi giorni fa l'amministratore delegato dell'ENEL ha spiegato al Senato che siamo a rischio blackout ogni giorno. Ma al ministro Tremonti interessa solo fare cassa; interessa conferire parte di quote ENEL alla nuova Cassa depositi e prestiti; interessa privatizzare Terna, la società proprietaria delle reti elettriche; interessa che arrivino nelle casse dello Stato quei soldi che sono stati dirottati e utilizzati per altri obiettivi nei primi anni del Governo Berlusconi.

Si vorrebbe, per garantirsi una diminuzione ulteriore dei trasferimenti verso di loro, che anche i comuni svendessero il proprio patrimonio, privandosi di *asset* importanti, necessari invece per far crescere un processo di aggregazione delle società dei servizi locali per renderle com-

petitive a livello europeo, oltre che per fornire un servizio di qualità e a minor costo per i cittadini e le aziende.

Si potrebbero fare molti esempi, mi limito a farne uno soltanto, riguardante l'area metropolitana di Milano. Per un serio intervento nel sistema trasportistico dell'area metropolitana milanese e per avviare a soluzione i problemi del traffico occorrerebbero almeno due nuove linee metropolitane. Berlusconi e la cosiddetta *lobby* dei parlamentari di centrodestra lombardi avevano promesso lo scorso anno 192 milioni di euro al sindaco Albertini: non c'è un euro in questa finanziaria, come non ci fu nella precedente.

GIANCARLO GIORGETTI. Vero!

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Noi abbiamo trovato mille milioni di euro a tale scopo, e i nostri emendamenti vanno in tal senso. Vorremmo sapere dai colleghi del centrodestra se sono disponibili e se vi sono le condizioni per sostenere questi emendamenti da noi proposti. I soldi per le metropolitane di Milano come per le metropolitane di altre aree urbane del paese per rispondere ai problemi del trasporto ci sono, si possono trovare, anche nelle condizioni difficili della nostra economia e del nostro bilancio dello Stato. Nella provincia di Milano, se si vuole, siamo ancora in tempo perché si possa dare soluzione a questi problemi tanto urgenti che hanno fatto discutere il paese anche nei giorni scorsi.

Ma mi riferisco anche ad altri settori: si pensi al museo del *design* italiano e del *made in Italy*. L'articolo 40 del disegno di legge finanziaria lo istituisce, a Roma, e lo finanzia per tre anni, benché diversamente dica il ministro Urbani sulle pagine del *Corriere della Sera* di ieri, nelle quali promette l'arrivo del museo del *design* a Milano. Anche in tal caso, formuliamo le nostre proposte e presentiamo un ordine del giorno.

Concludo, signor Presidente, rivolgendomi ai colleghi del centrodestra: è ormai chiaro che per rilanciare l'economia in Italia non vi potete affidare ai proclami

liberisti e alle ricette di fantasia rette dal semplice obiettivo di servire alcuni interessi economici prestabiliti. Quei proclami e quelle ricette hanno già fallito, questa legge finanziaria ne è la riprova.

Utilizzo un paragone di cui ha scritto il professor Salvati: paragonata a voi, la destra americana è rivoluzionaria. Voi non lo siete, tanto quanto non siete credibilmente riformisti e affidabili. All'Italia, invece, basterebbe un saggio e moderno riformismo, fatto di gradualismo realista e di ricerca del nuovo, per migliorare, in politica e in economia, per soddisfare il bisogno degli italiani di non perdere peso e ruolo in Europa e nel mondo e per vivere in una società meno diseguale. Invece di andare avanti a colpi di decreto e di maggioranza precostituita, provate a pensarvi in questa dimensione: forse anche in Parlamento potremmo fare qualcosa di più utile per il paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, a noi sembra del tutto evidente — e lo abbiamo voluto sottolineare con forza nella nostra relazione di minoranza, come nel pacchetto di emendamenti che abbiamo presentato sul tema della scuola, dell'università e della ricerca — che l'attuale Governo si sia distinto in questi anni, attraverso le sue leggi finanziarie, proprio per aver posto fra i suoi obiettivi principali quello dello svuotamento e della distruzione del sistema scolastico pubblico, a tutto vantaggio della scuola privata.

La controriforma Moratti, molti provvedimenti di carattere amministrativi — ma non solo —, i finanziamenti soprattutto alle scuole paritarie e private, l'assunzione degli insegnanti di religione, a fronte dei tagli pesantissimi agli organici e del precariato ormai estremamente diffuso nel settore della scuola, confermano esattamente questa tendenza. Siamo in una situazione drammatica. Nel nostro paese, aumentano gli studenti e diminuiscono

pesantemente gli insegnanti. Si riduce l'obbligo scolastico, e l'Italia è l'unico paese occidentale che procede in questa direzione. Si approva una riforma della scuola che ricaccia il sistema pubblico dell'istruzione indietro di decine e decine di anni, cancellando processi democratici innovativi di estensione del diritto allo studio, che sono ben delineati dei nostri principi costituzionali.

In Italia oggi si investe il 4,45 per cento del PIL per la scuola, lo 0,8 per cento per l'università e lo 0,25 per cento per la ricerca. Si tratta di cifre che, all'occhio di tutti, sono assolutamente insufficienti e comunque molto al di sotto della media europea. Il 64,53 per cento degli istituti scolastici è privo di una certificazione corretta di conformità relativamente alla sicurezza e alle norme antincendio. Il 42,32 per cento delle scuole è privo del certificato di agibilità statica. Sono cifre che, forse, difficilmente hanno trovato cittadinanza in quest'aula, nel dibattito e nel confronto con il Governo. Ma esprimono una durissima e drammatica realtà del nostro sistema scolastico pubblico.

Questa finanziaria conferma la filosofia di fondo del Governo, ben delineata e portata avanti dalle finanziarie di questi anni: si tratta di un progetto di dequalificazione e di smantellamento della scuola pubblica. I provvedimenti che questo Governo ha assunto, infatti, hanno delineato un processo di drammatica riduzione del personale docente: parliamo di 50 mila unità in meno di insegnanti nel sistema scolastico, compresi tagli relativi alle cattedre con orario inferiore alle diciotto ore — provvedimento amministrativo della Moratti —, ai quali vanno aggiunti i 10 mila posti di lavoro in meno che sono il frutto dei tagli delle finanziarie precedenti per quanto riguarda il personale tecnico-amministrativo. A questo scenario si deve aggiungere il taglio del 12,6 per cento dei finanziamenti relativi ai docenti di sostegno agli alunni portatori di handicap, a fronte di un aumento del 5,26 per cento degli studenti diversamente abili nella scuola pubblica.

Noi, al contrario di quanto il Governo sta facendo, riteniamo che la scuola pubblica sia un bene collettivo da difendere, da rilanciare e da sviluppare perché elemento strategico per lo sviluppo sociale, economico e culturale del paese. Crediamo che, a partire da quest'affermazione, l'elemento centrale delle politiche di un Governo dovrebbe essere quello di garantire il diritto allo studio e ad un'istruzione qualificata per tutti.

In questa direzione si muovono i nostri convincimenti di fondo. In questa direzione si muovono le proposte e gli emendamenti che abbiamo presentato nel dibattito parlamentare e che ci auguriamo possano essere discussi in quest'aula, a fronte di paventate questioni di fiducia che il Governo starebbe discutendo e che avrebbero il risultato di scippare nuovamente il ruolo di questo Parlamento di un confronto plurale e di proposta tra le parti.

Infatti, noi proponiamo che alla spesa riguardante l'istruzione pubblica nel nostro paese sia destinato non meno del 6 per cento del PIL, che l'1,5 per cento sia destinato al finanziamento delle università statali e che l'1,2 per cento sia destinato alla ricerca. A questo riguardo, è necessario garantire alle università statali, attraverso un piano pluriennale, il reclutamento straordinario ed aggiuntivo di ricercatori, ovviamente previo relativo finanziamento. Quindi, si tratta di concentrare lo sforzo esclusivamente sulla scuola pubblica, sulla università pubblica, sulla ricerca pubblica. Crediamo che questo sia un elemento strategico, fondamentale per lo sviluppo del paese, e che bisogna operare per il superamento della controriforma Moratti nel rispetto dei principi costituzionali, per l'abolizione dei finanziamenti pubblici alle scuole private. Noi pensiamo che bisogna proporre un'inversione radicale di tendenza, in altre parole che siano recuperati tutti i fondi necessari alla messa in sicurezza totale di tutti gli edifici scolastici: crediamo che questa sia non solo una misura minima, ma anche un provvedimento elementare. Noi pensiamo che elemento basilare del

diritto allo studio per tutti sia una politica di qualificazione della scuola, di rispetto dei principi costituzionali di gratuità, di sostegno alle fasce più deboli della popolazione e a rischio di abbandono e di dispersione scolastica. A queste fasce devono essere garantiti gratuitamente molteplici servizi, a cominciare dal trasporto pubblico sull'intero territorio regionale, così come, partendo dal salasso che le famiglie italiane subiscono annualmente al momento dell'acquisto dei libri e del corredo scolastico in generale, crediamo che sia giusto e necessario fornire loro dei buoni libro interamente gratuiti.

Per quanto riguarda il personale della scuola, così drammaticamente falcidiato dalle politiche di questo Governo, ferma restando la necessità di un adeguamento contrattuale e retributivo che equipari queste retribuzione al livello europeo, crediamo fermamente che bisogna operare per il ripristino dei livelli di organico antecedente ai tagli previsti dalle leggi finanziarie — e da questa in continuità — e ai tagli degli investimenti previsti in particolare dalla legge n. 53 del 2003, la controriforma Moratti. Proponiamo un piano di immissioni in ruolo a fronte degli oltre 100 mila posti vacanti nella scuola. Chiediamo che vengano ripristinate le cattedre ad orario e regolamentate le nomine dei supplenti sulla base dei 5 giorni di assenza del titolare. Chiediamo che si ritorni ad un numero massimo di 20 alunni per ciascuna classe. Chiediamo un finanziamento di un piano di aggiornamento del personale docente e di un programma qualificato di educazione permanente degli adulti. Chiediamo il rispetto delle questioni che riguardano l'handicap nella scuola, per cominciare, rivedendo i parametri delle differenti tipologie di disabilità che fissino la misura di un insegnante di sostegno per ogni alunno disabile. Per le università e per gli enti di ricerca è necessario rimuovere il blocco delle assunzioni, poiché questo incide profondamente sulle capacità, sulle necessità, sull'innovazione della ricerca, non solo per quanto attiene allo sviluppo del mondo universitario, ma per l'intero paese.

Collegli, noi in sostanza proponiamo dei provvedimenti che indicano un'inversione di tendenza radicale, proprio perché siamo fortemente convinti che le politiche adottate dal Governo sul tema della scuola e dell'università siano delle politiche regressive, di retroguardia, delle politiche classiste che puntano all'esclusione e alla divisione sociale. Voi pensate ad una scuola che divide; noi pensiamo ad una scuola che unisce, la scuola di tutti e di ciascuno.

In questa legge finanziaria, il Governo propone uno stanziamento per la scuola di soli 90 milioni di euro. I finanziamenti per l'edilizia scolastica vengono pesantemente dimezzati. In questa legge finanziaria vengono sviluppati ulteriormente, rispetto ai precedenti provvedimenti, i tagli agli organici e, contemporaneamente, il Governo porta avanti il primo decreto attuativo della riforma Moratti, che prevede la cancellazione del tempo pieno nella scuola elementare e del tempo prolungato nella scuola media, che oltre a snaturare e cancellare un progetto educativo e pedagogico estremamente innovativo per la scuola, che ha qualificato e informato il ruolo strategico della scuola in termini pedagogici e didattici, ha anche dato delle risposte concrete a domande sociali che attengono al rapporto tra la scuola e il lavoro delle famiglie.

A questa situazione di tagli che la cancellazione del tempo pieno certamente non potrà che peggiorare, si aggiunge la drammatica situazione degli insegnanti precari nel nostro paese, situazione che questo Governo — e in particolare il ministro Moratti — ha dimenticato ed ha evitato accuratamente di affrontare nel momento in cui c'era il bisogno e l'esigenza di dare delle risposte a questi lavoratori della scuola, a questi insegnanti che hanno contribuito alla qualità del servizio scolastico in tanti anni e che oggi, pur avendo acquisito dei diritti, si trovano in una situazione di precarietà assoluta. Ebbene, il Governo non soltanto taglia, non soltanto continua a precarizzare le condizioni degli insegnanti e del personale tecnico-amministrativo della scuola, ma

presenta anche sul precariato un disegno di legge sbagliato, pasticciato ed estremamente discutibile.

Questi drammatici elementi di riduzione degli investimenti, di tagli degli organici, dei tagli sul tempo scuola, che significa attacco alla qualità del sistema pubblico dell'istruzione, si aggiunge il blocco delle assunzioni...

PRESIDENTE. Onorevole Titti De Simone, dovrebbe concludere.

TITTI DE SIMONE. Non avevo sentito il suo campanello, signor Presidente. Finito subito, la ringrazio.

Noi, naturalmente, avremo modo di entrare di più nel merito delle questioni durante l'esame degli emendamenti. È chiaro che queste le proposte delineano un progetto radicalmente alternativo alle vostre politiche, un progetto per una scuola pubblica, laica e gratuita, per la quale noi ci battiamo, contro le politiche di questo Governo, per un'alternativa (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Riccio. Ne ha facoltà.

EUGENIO RICCIO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la manovra finanziaria di quest'anno si articola, per la prima volta, in tre distinti provvedimenti: il cosiddetto decretone, la legge finanziaria vera e propria e il bilancio annuale e pluriennale dello Stato, la delega sulle pensioni.

L'introduzione della novità del decretone si spiega con la precisa volontà del Governo di mantenere responsabilmente il rapporto deficit pubblico-PIL nei limiti del 3 per cento, nel pieno rispetto del patto di stabilità stipulato in Europa e con la necessità di mantenere sotto stretto controllo l'andamento della spesa pubblica, attraverso l'impiego di 11 miliardi di euro per la correzione dei conti pubblici, atteggiamento responsabile assunto in concomitanza con il semestre italiano di Pre-

sidenza europea, mentre altri Stati fondatori sforavano il tetto del 3 per cento.

L'Italia, stringendo i denti, in una congiuntura resa difficilissima dagli avvenimenti dell'11 settembre e dalle tante calamità naturali che hanno colpito il nostro paese, ha inteso onorare in maniera esemplare la Presidenza europea. Ma la manovra ha inteso cogliere anche i segni inequivocabili di ripresa economica, destinando 5 miliardi di euro allo sviluppo: pochi, certo, ma nell'attuale contesto significativi.

Inizia, in tal modo, il secondo tempo del Governo Berlusconi per il raggiungimento degli obiettivi programmatici indicati nella vittoriosa campagna elettorale del 2001, e recepito dai cittadini con il largo consenso di voti alla coalizione di centrodestra. Si avvia la stagione delle riforme, che taluno, anche stamattina, ha voluto definire piuttosto, con stile che definirei staliniano, « controriforme ». Si tratta, invece, di vere e proprie riforme, che in quanto tali rompono con la mortagora del passato, e rispetto alle quali attendiamo ancora dall'opposizione proposte alternative, nel quadro di una corretta dialettica parlamentare; proposte alternative che, successivamente, devono trovare la propria sintesi nella volontà del Parlamento.

Ma noi di proposte alternative non ne abbiamo visto nemmeno l'ombra; abbiamo visto, invece, solo una volontà distruttiva nei confronti del Governo e solo la volontà di usare la piazza nel tentativo di dare una spallata decisiva alla coalizione. Non è in questo modo che si favorisce il dialogo e ci si assume le responsabilità che tutti, maggioranza ed opposizione, devono avere in questo momento.

Perciò, in attesa di conoscere le proposte altrui, non possiamo non sottolineare i punti salienti della manovra finanziaria di quest'anno. Il primo è costituito dall'università e dalla ricerca, settore strategico per lo sviluppo. Essi hanno avuto 440 milioni di euro in più: si tratta di un impegno reso possibile da una costante azione della coalizione di maggioranza,

che a più riprese, anche nel primo passaggio al Senato, ha indicato come prioritaria tale scelta.

Il secondo punto saliente è rappresentato dal settore dell'agricoltura: si è riuscito, infatti, ad ottenere una rateizzazione dei contributi agricoli pregressi in 5 anni e 20 rate semestrali, con un impegno che ha riguardato tutti i partiti della maggioranza.

Vorrei evidenziare anche le misure a favore del *made in Italy*, con un piano nazionale della pesca e dell'acquacoltura, la promozione dei prodotti tipici agroalimentari, la tutela penale della denominazione di origine dei prodotti e, infine, l'istituzione di un fondo di promozione.

È stato riconosciuto, inoltre, un prestito fiduciario agli studenti meritevoli da parte di aziende e di istituti di credito per il finanziamento agli studi: credo si tratti di un aspetto non di poco conto e che vada sottolineato adeguatamente.

Un altro obiettivo che è stato raggiunto – e vorrei evidenziare che si tratta di un progetto antico, che ha interessato soprattutto la linea politica del mio partito, Alleanza nazionale – è rappresentato dall'istituzione del fondo speciale incentivante per una partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese.

Sono questi alcuni dei punti importanti della manovra finanziaria, che ha avuto una particolare attenzione anche per le politiche sociali.

È una manovra che, ad esempio, ha inteso introdurre alcune agevolazioni a favore delle imprese edilizie che costruiscono abitazioni da affittare a canone agevolato al ceto medio basso, cioè a coloro che, da un lato, non rientrano nei benefici dell'edilizia popolare, ma, dall'altro, non hanno un reddito sufficiente per poter affittare a prezzi di mercato. Sono tanti e sono tra quelli che, probabilmente, soffrono più di altre categorie: in questo disegno di legge finanziaria abbiamo avuto una particolare attenzione per loro.

Vanno pure segnalati i 200 milioni di euro per il fondo nazionale per le politiche sociali – destinati alle regioni per svolgere un'adeguata politica per la famiglia e, in

particolare, per gli anziani ed i disabili, per l'eliminazione delle barriere architettoniche, per l'integrazione scolastica dei ragazzi portatori di handicap, per gli asili nido e le scuole materne —, mille euro in più per ogni figlio oltre il primo e, infine, l'istituzione di un dipartimento nazionale per la politica antidroga.

Ma è sul Mezzogiorno che occorre spendere qualche parola in più. Rispetto a questo antico e sempre nuovo problema, si registra un'alluvione di proclami; io vorrei stare ai fatti, ai fatti che emergono dalla presente come dalle precedenti manovre. Questo Governo — è bene ricordarlo — ha creato la definizione di aree sottoutilizzate, che investe una platea dei territori più ampia di quella in cui sono comprese le aree depresse di cui all'ex obiettivo 1.

Per queste aree non è che non sia stato previsto nulla. È stato incrementato il fondo di 2 mila 700 milioni di euro, sia pure a decorrere dal 2007. Con un emendamento importante, proposto dal relatore ed approvato in Commissione bilancio, è stata proposta la proroga dei termini per il completamento degli investimenti che fruiscono delle agevolazioni di cui alla legge n. 488 del 1992 per coloro i quali hanno chiesto l'erogazione del contributo in due o più *tranche* nelle regioni meridionali, anche in questo caso non solo in quelle di cui all'ex obiettivo 1, ma anche nelle regioni Abruzzi e Molise, da poco fuoriuscite, come si sa, dal predetto obiettivo. È stato pure creato, come si sa, un istituto per la ricerca e le applicazioni biotecnologiche e per la valorizzazione, nel Mezzogiorno d'Italia, dei prodotti tipici e di qualità. Come ho già detto, è stato rateizzato, poi, il versamento dei contributi agricoli pregressi e non pagati, misura che riguarda soprattutto gli agricoltori del Mezzogiorno.

Credo, quindi, che, pur nelle ristrettezze della finanziaria, pur nelle ristrettezze economiche in cui versano la nostra economia e, direi, l'economia mondiale, alcuni significativi passi in avanti sono stati fatti. La stessa creazione, in seno alla Commissione bilancio, di un Comitato apposito per le aree sottoutilizzate esprime

la particolare attenzione che si vuole dedicare a tale argomento. Come deputato meridionale, non posso che sottolineare questo aspetto, dal momento che da più parti si vuole dire che per il Mezzogiorno d'Italia nulla è stato fatto in questo disegno di legge finanziaria.

Mi avvio alla conclusione, soffermandomi su taluni problemi che ritengo di particolare importanza e che arricchirebbero il disegno di legge finanziaria, peraltro, già arricchito dai miglioramenti apportati dalla Commissione Bilancio, per i quali sollecito il Governo a fornire risposte, mi auguro positive.

Vi è un problema particolare che attiene al futuro del Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, il parco più antico d'Italia, l'unico parco italiano in possesso del diploma europeo per la conservazione della natura. Anni di non corretta — credo — gestione hanno ridotto al lumicino le possibilità di sviluppo di questo parco del quale siamo orgogliosi.

Sollecitiamo il Governo alla definizione di questo argomento di primaria importanza che riguarda la riorganizzazione del personale del parco stesso.

Un altro argomento che probabilmente potrebbe non essere discutibile in questa sede ma del quale, comunque, è bene porre le basi in questo momento affinché sia discusso nella sede più opportuna della delega pensionistica, riguarda la ricongiungibilità dei contributi previdenziali dei lavoratori atipici, *co.co.co.*, attualmente nella gestione speciale, nell'ambito dell'assicurazione generale obbligatoria. È un atto di equità, di giustizia, che elimina una patente discriminazione a danno di una categoria che, oggi, è diventata la più numerosa in Italia; ormai, sono oltre 2 milioni e 500 mila le persone che hanno bisogno di vedere regolamentata la loro posizione.

Questo Governo non vuole e non può limitarsi all'ordinaria amministrazione. Questo Governo vuole modernizzare il nostro paese e vincere la sfida della competitività. Lo fa dopo avere superato indenne gli ultimi due tremendi anni; lo farà anche se si dovesse registrare la volontà

delle opposizioni di non dialogare nel rispetto dei propri ruoli, senza inciuci e senza tentativi di paralizzare la situazione politica. Ne va di mezzo l'interesse del nostro paese, delle nostre famiglie, di tutti i lavoratori.

Pensando a loro, abbiamo costruito questa manovra finanziaria, pensando a loro, ne sono certo, supereremo anche questo difficile esame (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Riccio che è stato preciso, rimanendo nei 15 minuti di tempo a sua disposizione. Fantastico.

È iscritto a parlare l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Lega nord è profondamente insoddisfatta dei contenuti di questo disegno di legge finanziaria che ci apprestiamo a votare.

Il mio sarà l'ennesimo richiamo al ministro dell'economia, onorevole Tremonti — temo purtroppo che non sia l'ultimo — per il necessario cambio di marcia. Ovviamente, non ci aspettiamo miracoli, quelli ovviamente non toccano alla politica, ma constatiamo che il Governo sta pedissequamente ripetendo gli errori della sinistra: finanziare le leggi di spesa al sud. Finora abbiamo dimostrato lealtà a Tremonti e alla sua politica economica. Abbiamo compreso le difficoltà congiunturali, tollerata l'infinita opera di mediazione fra le varie anime della maggioranza. Lo sappiamo: non dipende solo da lui. È difficile trovare la giusta alchimia ed equilibrare le richieste degli alleati: l'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e il suo assistenzialismo, Alleanza nazionale e la tutela dei dipendenti pubblici, la Lega che chiede il rispetto del patto con gli elettori.

Ci siamo impegnati a votare questo disegno di legge finanziaria e lo faremo, ma siamo estremamente insoddisfatti.

Crediamo che, pur nelle difficoltà delle condizioni economiche congiunturali, nelle

quali ci troviamo, nella legge principale dello Stato sia necessario introdurre il vero cambiamento. Il Presidente del Consiglio Berlusconi ci rassicura sul fatto che nel giro di poco tempo realizzeremo una grande riforma dello Stato in senso federale. È chiaro che non possiamo accontentarci solo di promesse, dobbiamo comunque diffondere, giorno per giorno, nei provvedimenti che andiamo a discutere e a votare, i semi che traducano concretamente quel principio di responsabilizzazione del paese, cardine dello Stato federalista. Purtroppo, in questa finanziaria, queste indicazioni non ci sono. Troviamo, invece, molti aspetti negativi che consideriamo nefasti per una politica economica di cambiamento. Non c'è un intervento importante per la diminuzione delle spese improduttive o per la riduzione dei costi di questo Stato; era uno dei presupposti, una delle fondamenta della Casa delle libertà. Non è previsto alcun taglio della burocrazia e della pubblica amministrazione. Insomma, nessuna strategia strutturale, nessuna misura che incida sui settori che sono totalmente improduttivi. Alcuni esempi: la Sicilia, finanziata con circa 1.400 miliardi di vecchie lire; le modalità della cartolarizzazione dei beni immobili, che noi abbiamo pesantemente criticato; il condono edilizio, eccessivamente garantista verso chi ha commesso gli abusi con sanzioni basse e volumetriche condonabili eccessive; l'estensione del condono fiscale a tutto il 2002; la ridestinazione dei residui non utilizzati dalla regione Sicilia dal 1997 ad oggi; l'indennità di trasferta ai magistrati, alla Corte d'appello e di Cassazione di Roma ed altre misure così nominali, da prima Repubblica; i 150 miliardi di vecchie lire per il Belice. Con il blocco delle assunzioni, poi, assumiamo 1.000 finanziari in due anni. Verrebbe anche da chiedersi a cosa servano, visto che stiamo passando da condono a condono; direi che forse è meglio assumere i dipendenti per registrare i nuovi condoni.

Vi sono poi, altri provvedimenti che probabilmente arriveranno qui in Assemblea, come il pacchetto sicurezza, che voteremo tra poche ore e non sappiamo

ancora da cosa sia costituito. La sicurezza sta molto a cuore anche alla Lega Nord Federazione Padana, però vorremmo sapere se tale provvedimento vada veramente nella direzione di dotare le forze dell'ordine degli strumenti che tanto agognano e dei quali tanto hanno bisogno oppure si tratti dell'ennesimo provvedimento per dare un aumento degli stipendi ai dipendenti pubblici. Questo lo dobbiamo ancora capire. Come del resto ci aspettiamo finanziamenti *ad hoc* ad ospedali oppure il regalo da 1.300 miliardi sugli immobili ceduti ai militari. Insomma, io direi che qui ce n'è a sufficienza per dire che stiamo tornando in piena prima Repubblica e si respira un po' quest'aria.

Qui mi fermo per motivi di tempo ovviamente, ma non per mancanza di motivazioni critiche nei confronti del testo che ci apprestiamo a votare. Ancora una volta, viene premiato chi gestisce male la cosa pubblica, danneggiando i più virtuosi. Il risultato di questa logica perversa è che l'Italia continua a perdere in libertà e in competitività. Ripeto, non ci aspettavamo miracoli da Tremonti, ma qualche segnale sì. Tutto questo non è giustificabile per un Governo che si è presentato per cambiare, responsabilizzare e rendere efficiente il paese.

Non si può continuare a fare la vecchia politica democristiana — magari qualcuno si offenderà, ma io così la penso —, anche perché non ci sono le condizioni economiche per farlo. Bisogna cominciare a ridurre le spese improduttive, a responsabilizzare tutte le aree del paese, in particolare modo il Mezzogiorno. Abbiamo presentato alcune proposte per gettare il seme del cambiamento, per rompere con le solite logiche. Cito alcuni esempi: lo Stato prevede uno stipendio base uguale per tutti i dipendenti pubblici; affinché lo stipendio sia realmente uguale deve tenere conto del costo della vita di ogni area economica; abbiamo proposto quindi che l'ISTAT, oltre all'indice del costo della vita nazionale, pubblichi quello provinciale; lo stipendio base dovrà essere così parame-

trato al costo della vita: costo alto, stipendio aumentato, costo basso stipendio diminuito.

Solo così si otterrà una vera uguaglianza ed una vera giustizia sociale.

Questo è un fatto di cultura, come è un fatto di cultura quello di risolvere, come noi abbiamo proposto, l'annosa questione delle quote latte. Le cifre parlano chiaro e nulla è dovuto dall'Italia all'Europa per la vicenda delle quote latte: è la conclusione evidenziata dall'indagine sui risultati delle denunce sanitarie per la profilassi obbligatoria. I dati parlano di 100 quintali di latte, ben al di sotto dei 105 milioni fissati dalla quota europea. I capi in Italia non sono in grado, quindi, di produrre l'intera quota a noi riservata.

I casi sono due: o non è necessario pagare la multa, perché non vi è stato alcun sfioramento, oppure ci si trova di fronte ad una parte di produzione che sfugge ai controlli sanitari con latte in nero o latte in polvere.

Noi abbiamo presentato un pacchetto di emendamenti che risolvono definitivamente la questione, ma anche su questo argomento tutto tace.

Molto di questa legge finanziaria è dedicato alla tutela del *made in Italy*. Anche in questo caso, a nostro avviso, il problema è affrontato con una visione un po' burocratica, macchinosa e temo purtroppo inconcludente.

La proposta della Lega nord è semplice: arginiamo la concorrenza sleale di alcuni paesi orientali — mi riferisco soprattutto alla Cina — con misure che agevolino l'acquisto dei beni per la prima casa, dai mobili agli elettrodomestici, comunque tutti contraddistinti dal marchio della Comunità europea (aggiungerei: meglio se « *made in Padania* »).

Questo sarebbe un contributo fattivo, utile e immediato, diretto a settori tradizionalmente forti nel nostro paese. Sarebbe un aiuto con una doppia valenza: da una parte, volano per il settore produttivo, oggi in difficoltà per la concorrenza sleale e, dall'altra parte, una misura per arginare la diminuzione del potere d'acquisto, soprattutto per le giovani coppie. Ciò rap-

presenta i classici due piccioni con una fava, ma probabilmente è troppo semplice per essere realizzato.

Chiediamo al Governo di onorare la promessa per il giusto risarcimento degli alluvionati del nord. Da decenni vengono stanziati soldi per i terremotati meridionali. Con questa legge finanziaria si danno ancora soldi alla Basilicata e all'Irpinia, si danno soldi per il sisma del 1994 negli Abruzzi, Molise, Lazio e Campania e per quello del 1981 della Campania e della Basilicata.

Sino ad oggi, per le zone alluvionate del nord, invece, è stato finanziato solo il 13 per cento dei danni complessivamente accertati dalla protezione civile: questa è una vergogna.

Inoltre, abbiamo proposto l'abolizione dell'odiosa tassa sul freddo. Il giusto riallineamento verso il basso delle accise del metano tra nord e sud è iniziato nel 2002 ed è stato bruscamente interrotto o, almeno, questa è l'intenzione del Governo. Per il 2004 non è prevista alcuna riduzione e, quindi, scatterà l'aumento del costo sul metano, ma solo al nord (alla faccia delle misure contro l'incremento dei prezzi!).

Per quanto concerne le compensazioni dei crediti di imposta per coloro che da anni aspettano che lo Stato onori i suoi debiti, si tratta di una questione morale alla quale il Governo della Casa delle libertà non si dovrebbe nemmeno porre il problema di adempiere.

Serve poi una politica seria a favore della montagna, non quella che celebra la morte e l'abbandono delle nostre valli attraverso convegni o spedizioni nel Nepal, ma quella fatta per chi continua a vivere tenacemente attaccato al proprio territorio: una politica fatta di piccole cose e piccole attenzioni che arginerebbero il fenomeno dell'abbandono e del depauperamento di quello che rappresenta oltre il 60 per cento del nostro territorio.

Onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, sulle riforme non vogliamo parole, ma fatti: mi sembra che questo sia ormai chiaro. Fatti che si traducano in un'azione quotidiana, altrimenti, se le condizioni non cambieranno,

verranno meno i motivi per i quali la Lega Nord Federazione Padana è presente nella coalizione. Per quanto mi riguarda, non me lo ha ordinato il dottore di fare il parlamentare: lo faccio perché ci credo! La cosa che ci preme di più è non tradire il nostro elettorato e tutti quelli che hanno votato la Casa delle libertà per un grande cambiamento che, purtroppo, non sta arrivando.

È vero che stare in maggioranza significa fare anche sacrifici e a questo abbiamo dimostrato di essere disposti sin dalle elezioni, ma la lista dei nostri sacrifici si sta allungando e la misura, per quanto mi riguarda, è ormai colma.

Da semplice deputato della Padania mi auguro che il prossimo finanziamento a fondo perduto ve lo voterete da soli!

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi previsti per la seduta odierna. Il seguito della discussione congiunta sulle linee generali è rinviato alla seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 10 dicembre 2003, alle 9:

1. — *Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:*

S. 2512 — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004) (*Approvato dal Senato*) (4489-A).

S. 2513 — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (*Approvato dal Senato*) (4490-A).

Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (4490-bis).

Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (4490-ter).

— *Relatori*: Blasi, sul disegno di legge 4489-A e Alberto Giorgetti sul disegno di legge 4490-A e relative note di variazioni, *per la maggioranza*; Russo Spena e Morgando sul disegno di legge 4489-A, *di minoranza*; Russo Spena e Mariotti sul disegno di legge 4490-A, *di minoranza*.

(ore 15,30)

2. — Informativa urgente del Ministro degli Affari esteri sull'andamento dei lavori della Conferenza intergovernativa per la revisione dei trattati dell'Unione Europea.

(al termine dell'informativa urgente)

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 2513 — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (*Approvato dal Senato*) (4490-A).

Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (4490-bis).

Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (4490-ter).

— *Relatori*: Alberto Giorgetti *per la maggioranza*; Russo Spena e Mariotti, *di minoranza*.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 2512 — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale

dello Stato (legge finanziaria 2004) (*Approvato dal Senato*) (4489-A).

— *Relatori*: Blasi, *per la maggioranza*; Russo Spena e Morgando, *di minoranza*.

La seduta termina alle 20,30.

TESTO INTEGRALE DELLA RELAZIONE DEL DEPUTATO GIANFRANCO BLASI IN SEDE DI DISCUSSIONE CONGIUNTA SULLE LINEE GENERALI DEI DISEGNI DI LEGGE NN. 4489 E 4490

GIANFRANCO BLASI, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 4489*. Onorevoli colleghi, prima di procedere ad una rapida illustrazione delle modifiche apportate al disegno di legge finanziaria per il 2004 nel corso del suo esame presso la Commissione bilancio, ritengo opportuno, in qualità di relatore, svolgere alcune brevi considerazioni di metodo.

Mi riferisco alle modalità, per alcuni aspetti originali, per altri innovativi in cui si è svolta la sessione finanziaria di quest'anno.

La sessione, come noto, si è avviata quando in Parlamento era già pervenuto ad un avanzato stato di approfondimento il confronto sulla necessità di apportare alcuni correttivi, sulla base dell'esperienza degli ultimi anni, allo scopo di assicurare uno svolgimento più ordinato e proficuo dei lavori.

Su tale questione si era registrato un largo consenso delle diverse forze politiche nella comune consapevolezza della necessità di preservare lo strumento della legge finanziaria valorizzandone la funzione del tutto peculiare che essa svolge nell'ambito dell'attività legislativa.

Nel caso specifico della sessione in corso, l'elemento di novità è costituito dalla scelta del Governo di accompagnare il disegno di legge finanziaria con il decreto-legge n. 269 del 2003, convertito dalla legge n. 326 del 2003, il cui iter si è parzialmente sovrapposto a quello per l'esame del disegno di legge finanziaria.

Se per un verso è innegabile che già in passato altri Governi hanno fatto ricorso all'adozione di provvedimenti di urgenza diretti a concorrere in misura quantitativamente e qualitativamente determinante alla composizione della manovra, per l'altro si deve rilevare che l'entità degli interventi inseriti nell'ambito del decreto-legge n. 269 ha per certi versi ridimensionato il contenuto del testo originario del disegno di legge finanziaria.

La Commissione bilancio, nell'intraprendere l'esame del disegno di legge finanziaria, ha ritenuto in ogni caso che le novità intervenute, con particolare riferimento al decreto-legge n. 269, non dovessero pregiudicare l'impegno ad applicare concretamente, nell'organizzazione dei suoi lavori, le intese che erano state raggiunte allo scopo di garantire un ordinato svolgimento della sessione, allo stesso tempo senza rinunciare all'obiettivo di apportare al testo governativo le modifiche ritenute necessarie.

Si è, quindi, provveduto a riattivare la procedura prevista all'articolo 120, comma 5, del regolamento, in base al quale, quando i documenti di bilancio sono in discussione in prima lettura al Senato, le Commissioni della Camera possono comunque procedere al loro esame, alla sola condizione di non effettuare votazioni. Il recupero di questa procedura ha consentito alla Commissione di svolgere un esame preliminare assai approfondito sul complesso delle misure inserite nell'ambito della manovra, a prescindere dal fatto che le stesse fossero contenute nell'ambito del decreto-legge n. 269, ovvero nel disegno di legge finanziaria.

Allo stesso scopo rispondeva la decisione, assunta dalla Commissione, di organizzare i suoi lavori per sessioni tematiche, ciascuna delle quali destinata ad approfondire specifici aspetti di particolare rilievo. In questo modo si è cercato di inquadrare la discussione della manovra in una logica complessiva, comprensiva di ragioni naturalmente anche politiche, evitando di disperdersi in una prospettiva frammentaria.

Lo svolgimento dei lavori in questi termini ha consentito di fare il punto della situazione su alcuni argomenti quali, tra gli altri, l'entità delle disponibilità finanziarie connesse all'ammodernamento delle infrastrutture, con particolare riferimento alle cosiddette infrastrutture strategiche; l'ammontare delle risorse destinate al sostegno della ricerca e dello sviluppo, dell'istruzione e dell'università; le condizioni della finanza locale e regionale; i problemi relativi alle aree sottoutilizzate, con riferimento sia all'entità delle risorse disponibili sia alle diverse tipologie di interventi di incentivazione.

Il Governo, attraverso i suoi rappresentanti, ha fornito informazioni e dati che sono risultati estremamente utili nella successiva fase di esame degli articoli e dei relativi emendamenti. Non va sottaciuta, comunque, qualche difficoltà che si è incontrata, forse anche per la concomitanza di impegni europei non rinviabili, dovuti alla presidenza italiana del semestre UE, nel garantire una interlocuzione autorevole ed esaustiva fra esecutivo e Commissione bilancio.

Un secondo aspetto che desidero esplicitare, segnalandolo all'attenzione dei colleghi attiene al fatto che la Commissione bilancio ha deciso di esaminare tutto il provvedimento, senza limitarsi, com'è avvenuto negli anni scorsi, ad alcuni articoli.

In sostanza, la discussione ha toccato tutti gli articoli del testo.

È questo un elemento di estrema importanza che deriva dalla scelta, concordemente assunta nell'ambito della Commissione bilancio, rinunciare ad esercitare appieno a funzione istruttoria propria dell'esame in sede referente. Tale scelta che pure ha comportato un impegno particolarmente gravoso per la Commissione, vista anche la oggettiva ristrettezza dei tempi a disposizione per la fase di votazione, ha permesso di apportare numerosissime, anche rispetto alle precedenti esperienze, modifiche migliorative al testo trasmesso dal Senato, risolvendo molte delle questioni che erano state sollevate nel corso della discussione.

A questo riguardo voglio dare atto al senso di responsabilità e allo spirito collaborativo dimostrato da tutti i gruppi in Commissione bilancio che ha consentito di arrivare a soluzioni, se non interamente condivise, comunque espressione di un dibattito approfondito e aperto. Mi riferisco, in particolare, ai temi del trasporto pubblico locale, agli interventi di carattere sociale e del potenziamento delle attività di ricerca.

Venendo al merito delle modifiche apportate dalla Commissione, si può osservare che molta parte degli interventi integrativi e correttivi possono essere ricondotti alle seguenti finalità: *a)* particolare attenzione per le esigenze delle categorie disagiate. Lo sforzo compiuto al riguardo ha indotto, giustamente, alcuni osservatori a definire il provvedimento nei termini di « finanziaria sociale »; *b)* incremento delle risorse assegnate agli enti locali, recependo in larga parte le sollecitazioni provenienti dalle organizzazioni rappresentative degli stessi. Su questo aspetto, il progresso rispetto al testo iniziale del provvedimento appare evidente, anche se occorrerà valutare se qualche ulteriore correzione non possa essere apportata nel prosieguo dell'esame, con particolare riferimento alle esigenze soprattutto delle comunità montane ma anche delle province; *c)* rafforzamento degli interventi finalizzati al recupero di competitività e all'ammodernamento del sistema produttivo nazionale, in particolare mediante la promozione di interventi di sostegno per le produzioni di eccellenza e la valorizzazione del ruolo che a tale scopo può svolgere il potenziamento dell'attività di ricerca, con particolare riguardo a quelle effettuate dalle università. A questo proposito desidero rilevare che la Commissione ha inteso rafforzare l'obiettivo di connotare la manovra finanziaria quale strumento decisivo per la realizzazione di una politica indirizzata alla inversione del ciclo e all'avvio di una più intensa fase di ripresa economica.

Venendo più in dettaglio ai singoli articoli del provvedimento, segnalo che l'articolo 2 dispone la proroga di un com-

plesso di norme di contenuto prevalentemente agevolativo a favore del settore agricolo, tra le quali merita in particolare segnalare la fissazione dell'aliquota IRAP e il differimento del regime speciale IVA. Si tratta di un complesso di disposizioni che, essendo state oggetto di successive proroghe, si sono consolidate nel tempo, assumendo carattere strutturale.

L'articolo 3 dispone l'istituzione dell'addizionale comunale sui diritti di imbarco di passeggeri e merci sugli aeromobili, i cui proventi vengono ripartiti secondo criteri specificamente indicati. La Commissione ha inteso pervenire ad una più equa ripartizione, tesa fra le altre cose a privilegiare l'esigenza della prevenzione e del contrasto della criminalità e del potenziamento della sicurezza nelle stazioni aeroportuali e nelle stazioni ferroviarie.

L'articolo 4, divenuto, nel testo approvato dalla Commissione, articolo 68-*bis*, provvede a dare copertura agli oneri derivanti dalla disposizione, di cui all'articolo 15, con la quale si è opportunamente risolto il problema della deroga al blocco delle assunzioni con riferimento ai ricercatori già vincitori di concorso. La copertura viene assicurata mediante l'incremento dell'aliquota dell'accisa sull'alcool etilico. La Commissione ha peraltro corretto il testo approvato dal Senato ripartendo l'incremento del gettito tra i prodotti alcolici e la birra. I relativi proventi sono stati destinati anche alla proroga per il periodo di imposta 2004 delle disposizioni già previste dalla legge n. 448 del 1998 in materia di deduzione forfettaria per gli esercenti di impianti di distribuzione di carburante.

L'articolo 5 reca ulteriori disposizioni di carattere tributario. Merita in particolare segnalare la proroga anche per l'anno 2004 della clausola di salvaguardia relativa ai soggetti IRPEF, volta a tutelare gli stessi a fronte della eventualità che dalle modifiche apportate con la legge finanziaria dello scorso anno potesse derivare un aggravio del carico fiscale.

Lo stesso articolo provvede ad estendere anche al 2004 il regime più favorevole